

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 950 di venerdì 8 Settembre 2023

Sommario

“La spesa militare europea è nell’interesse dell’umanità?”, 25/8/2023- Laetitia Sedou

<https://retepacedisarmo.org/spese-militari/2023/la-spesa-militare-europea-e-nellinteresse-dellumanita/>

“Ucraina: cessate il fuoco. Subito”, 1/9/2023, - Lorenzo Guadagnucci

<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2023/09/01/ucraina-cessate-il-fuoco-subito/>

“Strage di Brandizzo – Non chiamatele morti bianche”, 31/8/2023, - Marco Revelli

<https://volerelaluna.it/commenti/2023/08/31/strage-di-brandizzo-non-chiamatele-morti-bianche/>

“La Notizia”, 29/8/2023, - Chiesa di tutti Chiesa dei poveri

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3764>

“Lo dice la Costituzione: La via della pace è il cessate il fuoco ed il negoziato”, 1/8/2023, - Europe for Peace

<https://sbilanciamoci.info/lo-dice-la- costituzione-la-via-della-pace-e-il-cessate-il-fuoco-ed-il-negoziato/>

“La Camera discuta la legge popolare antifascista”, 30/8/2023, - Anagrafe Nazionale Antifascista

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3765>

“Se il governo traffica in armi salviamo la legge 185”, 2/9/2023, - Alex Zanotelli

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3766>

“Il sesso senza consenso è stupro!”, 2023, - Campagna di Amnesty International, Italia

<https://www.amnesty.it/appelli/il-sesso-senza-consenso-e-stupro/>

“Giulia Tramontano, l’offerta del bodyguard alle donne: «All’ultimo appuntamento vi accompagniamo noi, gratis.» 3/6/2023, - Susanna Salvador

https://www.ilmessaggero.it/persone/giulia_tramontano_bodyguard_ultimo_appuntamento_gratis_riccardo_guarnieri_ultime_notizie-7440992.html

“Zaini militari per andare a scuola! La protesta dell’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e università. Boicottiamo Giochi Preziosi”, 4/9/2023 - Osserv. Contro la militarizz. delle scuole e università

<https://osservatorionomilsuola.com/2023/09/04/zaini-militari-per-andare-a-scuola-la-protesta-dellosservatorio-contro-la-militarizzazione-delle-scuole-e-universita/>

RISORSE NATURALI DELLE APUANE
un prestito dalle generazioni future, tra estrattivismo, emergenze e necessarie alternative

9 SETTEMBRE 2023
A PARTIRE DALLE ORE 9.00
SALA CONFERENZE AUTORITÀ PORTUALE VIALE COLOMBO 6 MARINA DI CARRARA

09.00
Presentazione Convegno
ADRIANA RICCARDI
Presidente ANP Marina Carrara
Presentazione Convegno
ADRIANA RICCARDI, ADRIANA RICCARDI, CRISTINA SABBANI (Presidente ANP "Cassa e Mollini")

09.30
ILDO FUSANI
Vicepresidente Osservatorio "Cassa e Mollini"
L'estrattivismo nei bacini marodieri di Carrara e della Alta Apuane

09.50
FAUSTO FERRUZZA
Presidente Legambiente Toscana e Movimento Nazionale
Oltre la menzogna del nuovo biocapitalismo, passaggio e attività sostenibili, fattori di un diverso sviluppo economico

10.20
MAURO CHESSA
Presidente Comitato Italia Apuane Movimento del C.A.P.
Dossier tra persecuzione del disastro e sfruttamento di fatica del territorio: il Porto nucleare è la soluzione?

10.50
MARCO PARODI
Scrittore Andrea Lusa Mater
Crisi del modo di produzione capitalistico e alternative sostenibili

11.30
GIUSEPPE SANSONI
Comitato scientifico regionale Osservatorio
Industria estrattiva, rischio idrogeologico, dissesto idrogeologico, inquinamento delle acque

11.50
RAFFAELLA BOLINI
Insegnante ANP Carrara
Seri Conosce nelevoluzione dei rapporti sociali

12.20
Interventi del pubblico

IT IS EASIER TO BUILD UP A CHILD THAN IT IS TO REPAIR AN ADULT. CHOOSE YOUR WORDS WISELY.

“È più facile crescere un bambino integro che riparare i danni in un adulto. Ponderate le vostre parole con saggezza” – dal web

“La spesa militare europea è nell’interesse dell’umanità?”, 25/8/2023- Laetitia Sedou

“Un’analisi sulla crescita dei fondi per armi ed eserciti dell’EU (almeno il 2% del bilancio) e dei suoi Stati Membri (la cui spesa militare complessiva è aumentata di quasi il 30% in otto anni), a partire dal lavoro della rete ENAAT (European Network Against Arms Trade) di cui anche Rete Italiana Pace e Disarmo fa parte.”

“La spesa militare aggregata dell’UE e dei Paesi europei della NATO ha raggiunto i 346 miliardi di dollari nel 2022, con un aumento dell’1,9% in termini reali rispetto al 2021 e del 29,4% rispetto al punto di minimo del 2014. È quasi quattro volte la spesa della Russia e l’1,65% del PIL totale. Ciò può sembrare logico in tempo di guerra. Ma le cose sono davvero così semplici? In Europa spesso rivendichiamo l’umanesimo e l’illuminismo come principi centrali. Questi ci impongono di valutare una politica in termini di contributo al progresso dell’umanità, da un lato, e della ragione, dall’altro. È quindi legittimo, anzi essenziale, chiedersi in che misura questo aumento delle spese militari risponda alle sfide che l’umanità deve affrontare oggi, e quali ne siano la logica e le conseguenze, al di là della legittima emozione suscitata dall’ingiustificabile invasione dell’Ucraina da parte della Russia.

Oltre alle spese militari nazionali, la stessa Unione Europea ha aumentato esponenzialmente il proprio bilancio in armamenti in pochi anni. Mentre i Trattati europei per lungo tempo hanno escluso l’uso del bilancio comunitario per attività di questo tipo, oggi l’UE destina almeno il 2% del suo bilancio a scopi militari. A parte gli aiuti militari all’Ucraina, si tratta principalmente di finanziare l’industria degli armamenti attraverso il Fondo europeo per la difesa (European Defence Fund EDF) o il Fondo per le nuove munizioni (ASAP), ma anche attraverso l’accesso facilitato alla maggior parte dei fondi strutturali europei, Erasmus+ per rendere il settore più attraente per i giovani laureati, o il programma ambientale LIFE per sviluppare armi “verdi”. Il fatto che il Fondo EDF e l’ASAP si basino sulla competenza dell’UE in materia industriale e siano guidati dal Commissario responsabile del mercato interno e dell’industria, illustra già la logica sottostante: si tratta innanzitutto di sovvenzioni per sostenere la competitività dell’industria militare europea, anche a livello internazionale. Cioè, sostenere le esportazioni di armi che poi alimentano la corsa agli armamenti globale e i conflitti in tutto il mondo.

Non sorprende quindi che solo 4 Paesi ricevano quasi i 2/3 del budget stanziato finora dal Fondo per la Difesa: Francia, Italia, Spagna e Germania, ovvero le 4 principali potenze militari dell’UE e i maggiori esportatori di armi al mondo. Eppure, l’aumento delle

spese militari e il commercio globale di armi hanno un impatto diretto sulla pace.

Un recente studio empirico ha confermato che sia la spesa militare che le esportazioni/importazioni di armi influenzano il coinvolgimento degli Stati nei conflitti armati: l’aumento della spesa militare o delle esportazioni/importazioni di armi di uno Stato aumenta la probabilità che questo Stato sia coinvolto in uno o più conflitti armati. Inoltre, più alta è la spesa militare di un Paese, più alte tendono ad essere le sue esportazioni e/o importazioni di armi.

Quando i Paesi destinano una quota maggiore del loro bilancio a scopi militari, la probabilità che siano coinvolti in conflitti armati aumenta, poiché tendono a fare affidamento sull’importazione di armi e soluzioni militari per soddisfare le loro esigenze di sicurezza, a scapito di approcci pacifici. Inoltre, quando un Paese aumenta le proprie spese militari, ciò può causare un maggiore senso di insicurezza tra i rivali regionali, inducendoli a loro volta ad aumentare le spese e così via, alimentando una corsa agli armamenti.

La spesa militare influisce inoltre sulle emissioni di gas serra, una minaccia esistenziale per l’umanità: lo stesso studio empirico suggerisce che più alta è la spesa militare di un Paese, più alte sono le sue emissioni di CO2. Sette dei primi dieci inquinanti storici sono anche tra i primi dieci spenditori militari globali (Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia, Giappone e Germania). Inoltre, se le forze armate del mondo insieme fossero un Paese, avrebbero la quarta impronta di carbonio nazionale più grande al mondo, poiché le emissioni militari sono stimate al 5,5% dei gas serra globali. Questo dato comprende le emissioni dei veicoli militari, delle basi e della catena di approvvigionamento a monte (compresa l’industria). Mancano dati affidabili sulle emissioni derivanti dall’impatto dei combattimenti bellici (incendi, danni alle infrastrutture e agli ecosistemi, ricostruzione...), il che significa che l’impronta di carbonio militare potrebbe essere molto più alta. E i nuovi sistemi d’arma che vengono attualmente acquistati, molti dei quali con una durata di vita fino a 30-40 anni come il caccia F-35, sono molto più inquinanti della generazione precedente. Attualmente non esiste un’alternativa alla propulsione a combustibili fossili per l’aviazione (civile o militare) che si avvicini lontanamente al livello di necessità, mentre la necessità di ridurre drasticamente le emissioni è attuale e non può aspettare un altro decennio o due.

A beneficiare in modo tangibile del drastico aumento della spesa militare europea sono soprattutto le industrie belliche: le 15 principali aziende europee produttrici di armi hanno già visto aumentare le loro vendite dell’1,5% (per un totale di 95,8 miliardi di euro) e i loro profitti dell’11,2% nel 2022. L’industria degli

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 950 di venerdì 8 Settembre 2023

armamenti ha approfittato dello shock generato dall'invasione russa per posizionarsi, contro ogni evidenza, come attore indispensabile, "sostenibile" e "pacificatore", alimentando ancora di più la corsa agli armamenti e il ciclo economico militare. Dal punto di vista politico, ciò si riflette anche in un nuovo preoccupante sviluppo della narrazione nell'ambito dell'Unione Europea, che era già passata dallo "sviluppo per la sicurezza" alla "sicurezza per lo sviluppo": oggi, la sicurezza si limita alla difesa e "la difesa inizia con l'industria".

In un momento storico in cui i Paesi più ricchi spendono 30 volte di più in spese militari che in finanziamenti per il clima a favore dei Paesi più vulnerabili del mondo, l'Europa non ha bisogno di diventare un'altra superpotenza militare. La spesa militare europea è già di gran lunga superiore a quella della Russia, e il percorso verso la competizione economica e persino il confronto con la Cina va contro la necessaria cooperazione internazionale per combattere il cambiamento climatico.

L'Europa è un continente forte grazie alla cooperazione che ha instaurato tra gli Stati membri a partire dal 1958, nonostante difficoltà e limiti, e il cui obiettivo primario era evitare una nuova corsa agli armamenti tra gli Stati. Questa esperienza di lavoro tra nazioni diverse è ciò che l'Europa dovrebbe promuovere per portare un altro tipo di sicurezza nel mondo. Una sicurezza basata non sulla potenza militare ma sul dialogo e sulla cooperazione, sulla giustizia climatica e sulla pace positiva. Per questo, l'Europa deve ridurre le spese militari e riassegnare le risorse alla lotta contro il cambiamento climatico e alla transizione verso un'economia verde ed equa per tutti i popoli."

"Ucraina: cessate il fuoco. Subito", 1/9/2023, - Lorenzo Guadagnucci

"Il 12 agosto scorso, a conclusione del Cammino per la pace e il disarmo da Maresca a Sant'Anna di Stazzema, via Montefiorino, si è svolto, nel piazzale antistante la chiesetta di Sant'Anna, un incontro pubblico dal titolo "Una via per la pace. Subito". Ad esso hanno partecipato, tra gli altri, Mario Primicerio, ex sindaco di Firenze, e Simone Siliani, direttore della Fondazione Banca Etica. Quella pubblicata di seguito è la seconda parte dell'intervento svolto in quella sede da Lorenzo Guadagnucci; la prima parte è stata pubblicata il 23 agosto (<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2023/08/23/santanna-di-stazzema-80-anni-dopo-chi-sono-i-nemici/>). (la redazione)"

"Nei mesi scorsi i pacifisti sono stati incalzati, quasi aggrediti: e voi dunque che fareste, ora che l'Ucraina è stata invasa? Forse non dovremmo sostenere

l'aggredito? Domande scomode, ma domande lecite, seppure poste con eccessiva foga e toni accusatori e anche ignorando – volutamente – la lunga storia del movimento pacifista. Domande cui occorre comunque dare risposta, a partire però da una constatazione: il movimento pacifista, diversamente da tanti commentatori e accusatori, ha cominciato a occuparsi del conflitto in Ucraina ben prima del 24 febbraio 2022. Ben prima – anche – della crisi e della guerra a bassa intensità cominciata nel 2014. Il movimento pacifista cominciò a occuparsi dei confini e delle relazioni fra stati nell'Est Europa già all'epoca di Gorbaciov, quando la guerra fredda era al crepuscolo e l'Unione sovietica sulla via dell'implosione. La parola d'ordine, all'epoca, era "Disarmo dall'Atlantico agli Urali", prefigurando un'idea allargata di Europa, da raggiungere attraverso forme di cooperazione fra stati, inclusa la Russia erede dell'Urss. Era un'idea avanzata e coerente col passaggio storico epocale del momento: finiva l'equilibrio del terrore fra i due blocchi – capitalistico-occidentale da un lato, socialistico-autoritario dall'altro – e poteva cominciare una fase nuova. Si poteva avviare una stagione di autentica distensione, smantellando gli arsenali (nucleari e no) e cominciando il superamento della Nato, di pari passo con la fine del Patto di Varsavia. Queste proposte furono ignorate e l'occidente prese un'altra via, col progetto – più o meno dichiarato – di conservare l'ordine preesistente, con la Russia – un gigante fragile, ma ricco di risorse e ben armato – che diveniva piano piano un partner economico strategico ma anche un rivale politico, e in prospettiva – come poi è avvenuto – il nuovo nemico geopolitico. È così che sono prosperati nell'Est Europa i nazionalismi e che la stella di Putin ha potuto affermarsi a Mosca: un leader amico e alle volte competitor negli affari, rivale strategico (con al Cina alle spalle) nel nuovo/vecchio secolo. Dobbiamo ricordare questo antefatto perché il pacifismo non è declamazione di buoni sentimenti, ma prevenzione delle guerre con gli strumenti della politica, della diplomazia, della costruzione di organismi di cooperazione internazionale e di soluzione non violenta dei conflitti.

Il pacifismo non è un repertorio di utensili "pret-à-porter" da prendere e utilizzare per fermare una guerra. Chi chiede ai pacifisti di bloccare una guerra appena esplosa, sa bene di domandare l'impossibile. Ma i pacifisti sanno per esperienza e persuasione ciò che non si deve fare: alimentare la guerra appena cominciata. Il compito dei pacificatori è opposto: agire per fermare i combattimenti prima possibile, risparmiando vite e impedendo che il cumulo di distruzione, sofferenza e morte renda più difficili le trattative, gli accordi che prima o poi ci dovranno essere. Il movimento pacifista ha le sue idee sulle forme di difesa e di soluzione dei conflitti: la difesa popolare nonviolenta, i Corpi civili di pace, il rafforzamento delle Nazioni Unite, ma sono progetti e

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 950 di venerdì 8 Settembre 2023

strutture da costruire col tempo, a partire da una volontà politica oggi inesistente. Perciò il pacifismo internazionale è cosciente che l'Ucraina, il 24 febbraio 2022, non poteva che difendersi militarmente, come peraltro si era preparata a fare d'intesa con la Nato, ma sa altrettanto bene un'altra cosa, e cioè che il compito dell'Unione europea, espressione del continente nel quale si combatte e che è stato la culla di due guerre mondiali, è quello del pacificatore. L'Unione europea ha scelto invece di contribuire alla guerra fornendo armi, oltre che appoggio politico, all'Ucraina, accodandosi così agli Stati Uniti e accettando un ruolo di subordinazione alla Nato, che è un'alleanza militare e non un organismo politico. L'Unione europea ha così rinunciato a svolgere il ruolo politico e diplomatico che le competeva: agire fin da subito per fermare i cannoni, mobilitare tutte le risorse diplomatiche del pianeta, dalla Cina al Brasile ai paesi africani, prefigurando così una via d'uscita da un conflitto che pare oggi in un vicolo cieco. Per l'Unione europea è stato un suicidio politico: oggi si combatte in Europa ma l'Unione europea non ha voce in capitolo, gli attori che contano sono altri.

Siamo sull'orlo di una terza guerra mondiale, sempre possibile vista l'escalation in corso, e avvertiamo aleggiare lo spettro dell'arma nucleare, eppure nel discorso pubblico, sui giornali, nei parlamenti quasi non si parla della guerra in Ucraina, se non per slogan e proclami. Non sappiamo quasi niente delle cose più importanti. Niente sul numero delle vittime, coperto dal segreto militare; nulla o quasi nulla sulle devastazioni subite dal territorio ucraino; nulla sul disastro ambientale, sull'inquinamento delle acque, dei suoli, dell'aria causato dall'enorme impiego di armi. Sappiamo invece, e molto bene, che stiamo minando, e per generazioni, seminando morte e odio, le relazioni fra popoli nell'Est Europa: che accadrà di quelle terre, di quella gente, quando quest'assurda guerra, in un modo o nell'altro, sarà finita?

Oggi nessuno pone ai potenti le domande più banali, quelle che metterebbero a nudo tutti i rischi che stiamo correndo e l'insipienza delle leadership occidentali. Nessuno domanda a Zelensky, Biden, von der Layen, ma anche Meloni, Sunak, il tecnocrate Draghi e tutti gli altri: che cosa intendete, quando parlate di vincere? Che cosa significa vincere una guerra contro una potenza nucleare, qual è la Russia? Che prezzo siamo disposti a pagare per questa vittoria? Forse la distruzione reciproca, con bombe nucleari tattiche, di città come Kiev e Varsavia da un lato, e Rostov e San Pietroburgo dall'altro, tanto per fare un esempio? O dovremmo preparare un attacco preventivo a Mosca per impedire a Putin di usare l'arma nucleare? Perché non parliamo di questo? E perché non diciamo nulla sul futuro dell'Europa al confine orientale a guerra in qualche modo finita? Che relazioni avremo con la

Russia, dopo anni di guerra, di morte e di odio? Che sicurezza possiamo immaginare per i popoli europei?

La verità, come ha detto a Sant'Anna Mario Primicerio, già sindaco di Firenze, ma anche stretto collaboratore del sindaco La Pira nel suo tentativo di mediazione durante la guerra in Vietnam, questa guerra non può essere vinta da nessuno. Non dalla Russia, che ha già fallito il suo progetto di annientare l'Ucraina; non da Kiev, che sembra al momento condannata a combattere (anche) una guerra per procura, foraggiata da Stati Uniti e Nato, senza che se ne intraveda la fine. Gli utopisti – utopisti neri, nel senso che sono accompagnati da morte e terrore – sono i sostenitori della necessità della guerra; il realismo è quello del movimento pacifista, che chiede un cessate il fuoco immediato e l'avvio di negoziati, per raggiungere sì una pace giusta, che garantisca l'integrità dell'Ucraina e la sicurezza per la Russia e l'Europa, ma attraverso la diplomazia. Ogni colpo di cannone in più aggiunge inutilmente morte e distruzione e allontana il momento delle trattative, sbocco necessario nell'evidente impasse militare del conflitto. Il movimento pacifista, per persuasione ma anche per esperienza, sa che la guerra non si risolve con la guerra, che i problemi all'origine dei conflitti non si superano con le armi. Dovremmo rammentare la lezione di Gino Strada, che si diceva "contro la guerra" ancora più che pacifista e invitava a chiedere ai teorici della necessità di una "guerra giusta": com'è andata in Afghanistan? E in Iraq? E in Libia? E in Serbia? La guerra ha risolto dei problemi o ne ha aggiunti di nuovi, oltre a portare distruzione e morte? Sappiamo qual è la risposta, eppure la guerra viene ancora proposta come una soluzione. Primicerio, ripensando all'esperienza in Vietnam, dice che il cessate il fuoco dovrebbe essere immediato, a partire dalla situazione presente sul terreno: la richiesta ucraina di una "pace giusta" è corretta, ma dev'essere raggiunta con la diplomazia e la legge, non – cosa peraltro impossibile – con le armi; il tempo gioca a favore di questa soluzione, se le armi taceranno.

La guerra in Ucraina suggerisce sinistre affinità con la Grande Guerra, sia per il clima di parossistico bellicismo mediatico, pur nella grande diversità dei mezzi di comunicazione, oggi ben più potenti, sia per l'ineffabile inconcludenza delle leadership politiche. Gli storici si interrogano ancora sulle ragioni politiche del primo conflitto mondiale, esploso come una valanga a partire da una palla di neve (l'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia), con le classi dirigenti giunte fino all'inevitabile quasi inconsapevolmente, come dei sonnambuli (eloquente titolo di un libro dello storico Christopher Clark), in un misto di insipienza e superficialità ma anche di asfissiante crescita dei sentimenti nazionalisti e di quelli militaristi, in un continente all'epoca molto, forse troppo ben armato.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 950 di venerdì 8 Settembre 2023

Oggi discutere della guerra in Ucraina è diventato difficile: le opinioni e le proposte contrarie alle scelte compiute da Usa, Nato e Ue sono emarginate, derise, se non bollate come filo putiniane, in un paradossale ribaltamento della storia politica internazionale (non abbiamo dimenticato la foto di gruppo al G8 di Genova del 2001, con Putin accanto a Chirac, Bush, Prodi, Schroeder e gli altri). Eppure qualche faro di luce nella notte dei sonnambuli esiste ancora. Il Vaticano ha messo in atto una sua azione diplomatica esplorativa; il Brasile potrebbe avviare una proposta di ampio respiro, coinvolgendo forse la Cina; altri passi sono in corso ma soprattutto l'Europa ha una risorsa preziosa, finora pressoché inutilizzata, ossia le sue opinioni pubbliche, la sua società civile. Il movimento pacifista europeo, va riconosciuto, non è stato finora capace d'essere all'altezza del suo compito, non è riuscito a offrire una sponda a una corrente d'opinione in grado di condizionare le élite politiche, che oggi appaiono compatte, in una grande, preoccupante alleanza che si è manifestata, recentemente, anche nel voto al parlamento europeo sulla proposta – approvata a larghissima maggioranza – di dirottare parte della spesa sociale prevista dai piani post Covid verso la produzione di munizioni da inviare in Ucraina. L'Europa non solo alimenta il conflitto, ma si militarizza, compie scelte destinate a condizionare pesantemente il suo futuro: mai come oggi il passaggio da una società del “welfare state” a una società del “warfare state” è stato più vicino e tangibile.

Nello stallo politico dei sonnambuli, il movimento pacifista, le società civili europee possono accendere una luce, indicare una via d'uscita, perché una via d'uscita – politica, proiettata verso un futuro di convivenza pacifica – dev'essere la soluzione di questa come di tutte le guerre. Vanno sostenuti gli sforzi del Vaticano e di chi si impegnerà in direzione analoga; vanno sostenuti gli obiettori di coscienza e i disertori ucraini, russi e bielorusi, perché loro sono la speranza di un dialogo che non si interrompe e che spezza la retorica mortifera dei nazionalismi; vanno immaginate azioni collettive che portino in piazza una nuova visione, quindi la richiesta – la pretesa – che l'Europa torni alle proprie radici e sia operatrice di pace, protagonista positiva di un pacifismo concreto, realistico, politico, capace di futuro. Quel futuro che la guerra nega.”

“Strage di Brandizzo – Non chiamatele morti bianche”, 31/8/2023, - Marco Revelli

“La tragedia di Brandizzo ripropone nella forma più brutale e cruenta, lo scandalo delle morti sul lavoro. E ancora una volta ci troviamo impotenti a ripetere le stesse frasi di deprecazione e di lutto che avremmo dovuto pronunciare ogni giorno, perché in realtà la

serialità della strage non si è mai interrotta, implacabile come la cadenza di una macabra catena di montaggio è andata allineando le vittime quotidianamente, con una media di quasi tre al giorno (quest'anno sono già 450), un ritmo che supera il migliaio all'anno (sono stati 1080 nel 2022, il 16,5% in più rispetto al 2021...). Ci si potrebbe illudere che la dimensione della tragedia della scorsa notte, in qualche misura paragonabile all'analoga strage, ancora una volta torinese, della ThyssenKrupp, produca un soprassalto di coscienza e di attenzione. Che quel binomio tra lavoro e morte – tra l'attività indispensabile per vivere e la cancellazione brutale di quella vita stessa -, appaia una buona volta, nella coscienza pubblica, intollerabile. Ma sappiamo che non è così. Sappiamo per esperienza, per averlo misurato ogni volta, che la carica di emozioni comunicata da telegiornali e portali web, con il concentrato di particolari sensazionalistici, di dettagli obituali, di frammenti biografici rastrellati di corsa nei circuiti redazionali, è destinata a bruciarsi in fretta. Nel tempo istantaneo di una notizia, appunto. Poi tutto torna come prima. Come dice il proverbio, chi muore tace e chi vive (esclusi i congiunti più stretti) si da pace (soprattutto chi, decisore pubblico, in pace non dovrebbe sentirsi). Il lavoro, in particolare il lavoro manuale, quello più pericoloso e nocivo, torna ad essere un campo di battaglia avvolto dalla nebbia.

C'è, sulla questione della mortalità sul lavoro, una sorta di anestesia dei sentimenti, di rassegnata passività anche da parte di chi, per antica militanza, radici famigliari o impegno politico, al lavoro e alla sua centralità ha da sempre guardato, e oggi misura l'impraticabilità del terreno politico come campo di forze praticabile per un tema caldo, da “cose ultime”, come questo. Per certi versi, più della riflessione politica, o anche sindacale, è stata la letteratura a misurarsi con la drammaticità della situazione. L'unica, in fondo, a sfidare l'argomento per ogni altro tabù, della vita e della morte nell'epoca del declino industriale. In un paio di decenni si sono moltiplicate le voci, e le opere, su un tema che in passato non aveva mobilitato più di tanto gli scrittori. Penso a un testo forte, nella denuncia e nello scavo sulle cause, come *Lavorare uccide* di Marco Revelli, il quale scava dentro a quel groviglio di appalti, subappalti, sub-forniture – che un ruolo non marginale deve aver giocato anche sulle morti di Brandizzo -, imprese personali e micro-imprese, svelandone l'impasto di carne e sangue che sta sotto la pratica di sfruttamento seriale. E lo fa intrecciando lo sguardo “di sistema” al racconto in soggettiva, restituendoci quello che le statistiche dell'Inail e dell'Istat non ci daranno mai, la sofferenza dei corpi messi al lavoro e gettati allo sbaraglio (si legga il passaggio sulla morte di Joubert, operaio migrante precipitato dal ponteggio, il quale “si scuote, sta per morire ma c'è una vita che si rifiuta alla morte con tutte le sue forze. Daniele e il compagno non riescono a tenerlo, tanta è la scossa della vita che

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 950 di venerdì 8 Settembre 2023

recalcitra all'estremo. Joubert è aperto nel viso, e sputa sangue, e il torace è come scoppiato: ma non si riesce a tenerlo disteso a terra, bisogna legarlo, perché quando sputa i fiotti di sangue vuole rialzarsi, mettersi seduto”).

Oppure si prenda *La fabbrica del panico*, di Stefano Valente, dove la morte operaia è narrata in chiave lirica, nell'intimità del rapporto padre-figlio, attraverso la lunga agonia del genitore operaio della Breda Fucine di Sesto San Giovanni vittima dell'amianto, con la descrizione di quel corpo, un tempo vigorosa forza-lavoro che si rimpicciolisce e dissecca, come in fondo l'energia di quella classe che aveva rivendicato il potere di “dirigere tutto”, e si ritira in silenzio (“Mio padre avanza in mutande e maglietta, il plaid, che non riesce a scaldarlo, sulle spalle. E trema, dal freddo, dalla fatica. Le gambe piegate, la pelle, cascante, che ballonzola sulle ossa non più ricoperte da uno strato di carne e muscoli. [...] Dei settanta e passa chili di mio padre ne sono rimasti una quarantina. [...] È sfibrato. La sua stanchezza è immensa, fuori di misura. Il corpo, troppo piccolo in confronto alla testa, è ormai sul punto di frantumarsi”).

E poi c'è *Lavoro da morire*, pubblicato nel 2009 da Einaudi con 11 pezzi brevi di autori diversi, da Murgia a Bajani, a Avoledo. Tra loro c'è un breve saggio di Antonio Pascale, il quale prende spunto da una domanda che ci impegna tanto più oggi – intendo oggi 30 agosto 2023, il giorno di Brandizzo – perché lì, sulla falsariga di Susan Sontag, ci si pone il problema di come ci si debba comportare davanti al dolore degli altri. Al cospetto delle immagini di una tragedia come era stata allora quella della ThyssenKrupp (consumatasi pochi mesi prima), o appunto come è quella sui binari di Brandizzo. E la risposta, valida ieri come adesso, è che mentre tutto sommato si è elaborato un linguaggio adeguato per narrare l'evento dando accesso alla dimensione del luttuoso (pur con tutto il suo armamentario retorico: il dolore, le frasi fatte, i commenti macabri), al contrario ci mancano gli strumenti per gestire il “dopo”, assicurare vicinanza ai feriti, consolare i sopravvissuti, prendere provvedimenti per evitarne il ripetersi. “Noi siamo un Paese che ama rimuovere – vi si legge - ... Per un po' di tempo non si parla d'altro, tutti i nostri politici dicono parole di cordoglio e fanno promesse... Poi invece il tema scompare del tutto e solo di tanto in tanto qualcuno ricorda, ma ormai è una voce in affanno, c'è un altro problema più grosso e più emotivo. Siamo un popolo che preferisce il sentimentalismo al sentimento, la dichiarazione morbosa di intenti all'analisi del problema. E questo è il risultato”.

Per resistere a tutto questo bisognerebbe, questa è la formula di Pascale, che dà il titolo al suo contributo, «trasformare il trauma personale in dolore collettivo», offrire assistenza un'assistenza sociale, politica,

culturale, ma anche linguistico-narrativa che accompagni questo passaggio e permetta di elaborare il lutto, unitamente a «una rigorosa opera di prevenzione». Operazione che in altri tempi, quando esisteva una comunità “operaia” – una soggettività collettiva politica e sociale aggregata, a proteggere l'individuo con la propria empatia – era stata possibile, ma che ora, nell'epoca dell'individualizzazione radicale, e della solitudine sociale, appare terribilmente ardua.

Una cosa però si potrebbe fare. Non per emendarci dai nostri vizi atavici, che sono terribilmente coriacei, ma almeno per dare una ripulita al nostro modo di stare di fronte a tutto ciò, partendo da una cosa che almeno controlliamo come il linguaggio. Quantomeno, per favore, smettiamola di usare, parlando della strage del lavoro, l'espressione “morti bianche”. Carlo Soricelli, straordinaria figura di operaio poeta, ha scritto una profondissima poesia, anche questa composta in occasione della strage della Thyssen, intitolata appunto *Morti bianche*, la quale recita: “Ma non è il bianco dell'innocenza/ non è il bianco della purezza/ non è il bianco candido di una nevicata in montagna/ E' il bianco di un lenzuolo, di mille lenzuoli/ che ogni anno coprono sguardi fissi nel vuoto/ occhi spalancati dal terrore ... E' un bianco che copre le nostre coscienze/ e il corpo martoriato di un lavoratore/ ...Bianco ipocrita che copre sangue rosso/ e il nero sporco di una democrazia per pochi”.

Strofe quanto mai necessarie, che nello strappare un velo d'ipocrisia, rendono giustizia a una realtà troppo spesso negata. Perché l'espressione morte bianca evoca l'immagine di un esodo incruento, di una morte senza spargimento di sangue, in qualche misura una morte “senza autore” come le morti per assideramento (l'espressione nacque appunto per descrivere in guerra i morti congelati uccisi dal freddo e non dal “nemico”). E invece queste sono morti spaventosamente sanguinose, con corpi dilaniati, bruciati, schiacciati. E con responsabilità spesso taciute, inconfessate e inconfessabili, quasi mai seguite da sanzioni adeguate (nessuna tragedia, né quella della Thyssen, né quella dell'Eternit, né quelle, seriali, dell'Ilva di Taranto hanno visto i rispettivi processi concludersi con condanne men che simboliche).

Forse dovremmo definirle “crimini di pace”, come è stato suggerito. Morti che, per il loro numero, e per alcuni aspetti della catena di cause che le hanno provocate, sono simili a quelle dei conflitti bellici. Per i numeri: Carlo Soricelli, che dopo la pensione da metalmeccanico si è dedicato alla cura di un sito web – l'“Osservatorio nazionale di Bologna” il quale, unico in Italia, monitora tutti i morti sul lavoro dal 1° gennaio 2008 registrando i morti per giorno, mese e anno della tragedia, per identità, età, professione, nazionalità –

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 950 di venerdì 8 Settembre 2023

calcola che da allora le vittime sfiorino le 20.000. E per le modalità: la CGIL piemontese, a commento della strage di Brandizzo, denuncia la pratica sempre più diffusa del subappalto, che disperde in catene eterogenee di subfornitura responsabilità e gradi di attenzione. In contesti organizzativi di quel tipo l'errore di comunicazione", su cui s'indaga in questo caso, è sempre in agguato. E poi ci sono i tempi sempre più stretti nella giostra delle committenze, che finiscono per coinvolgere lo stesso lavoratore nella sequenza di eventi che lo può distruggere, a cui si aggiunge il ricorso a tecnologie più attente al sistema delle cose che non agli uomini (i dispositivi di sicurezza delle Ferrovie, apprendiamo oggi, rilevano i movimenti dei treni ma non la presenza di persone sul loro percorso). Come in guerra, anche qui non si trova un unico responsabile ma un insieme sistemico di concause il cui esito finisce per essere letale. Eliminarne, o quantomeno ridurne, i crimini implicherebbe l'assunzione preliminare del valore della vita come prioritario, su orgoglio nazionale o profitto aziendale, vittoria di un esercito o successo di un'impresa.

"La Notizia", 29/8/2023, - Chiesa di tutti Chiesa dei poveri

"Un momento di forte impatto emotivo si è avuto sabato 26 agosto alla Versiliana di Marina di Pietrasanta per il modo in cui è stato affrontato il dramma della guerra in Ucraina e del futuro che ne dipende. La notizia di ciò che sta accadendo è stata data da Michele Santoro, che con la sua straordinaria capacità di convocazione aveva indetto la grande assemblea.

Contro la narrazione divenuta d'obbligo in Occidente, la vera informazione da trasmettere sulla guerra è che il suo scopo è stato ed è quello di impedire il sorgere di una grande Europa, che includendo la Russia, approdata con Eltsin e Putin al mercato capitalistico, sarebbe diventata la prima Potenza mondiale, contro il disegno ufficiale degli Stati Uniti di impedire che qualsiasi altra Potenza possa non solo superare, ma nemmeno eguagliare, la potenza dell'America, del suo dollaro e delle sue esorbitanti armate. Questo scopo è stato perseguito spaccando l'Europa con una cortina d'odio e di morti tra le due Patrie sorelle d'Ucraina e di Russia, grazie al concorso di molti fattori: la NATO, contro la parola data, portata fino al confine della Russia, la perversa reazione militare di Putin, l'offerta sacrificale fatta di sé dall'obbediente governo di Kiev, l'interdizione dei negoziati pur promettenti già nel primo mese di guerra, lo zelo dell'Inghilterra e dell'Occidente nell'alimentare con le proprie armi, ma non con i propri caduti, la distruzione fisica e spirituale dell'intero popolo ucraino e del suo territorio, per oggi

e per un lungo domani. Tutto ciò contro il vero concorrente che Washington ha eletto come nemico, la Cina, ma assunto a nemico non per il timore delle sue armi, ma per la minaccia delle sue banche e della sua irruente economia. E tale suprema sfida è giocata nel quadro di un mercato di carta, non fatto di scambi reali, ma di debiti crescenti, di scommesse sul futuro, di enormi e suicide ricchezze, e di una economia, come l'ha definita il Papa, "che uccide".

A tutto questo la Versiliana ha risposto con un sogno necessario e all'apparenza impossibile, il sogno che come un arcobaleno steso tra cielo e terra finalmente spunti la pace, il sogno nel quale viviamo, speriamo e amiamo; a tal fine un appello è stato rivolto non solo ai pacifisti, a cui pure molto dobbiamo, ma a quella moltitudine dei pacifici che nella pace riconosce il bene da cui tutto dipende e che a tutti deve essere dato.

L'appello è a questo popolo della pace perché si dia una rappresentanza, non come un partito ma come un corpo politico che prenda partito per tre beni congiunti, la Pace, la Terra e la Dignità. Sono questi i tre beni vitali e irrinunciabili, che ci sono negati o abbiamo perduto, beni comuni che tutti dovrebbero curare e rivendicare in questi tempi di ferro: la pace da istituire come ordinamento originario e sovrano come lo è stata finora la guerra; la terra da salvare come madre comune di tutti; e la dignità da riscattare per ogni creatura, cittadini e migranti, salvati e sommersi, liberi e carcerati., e gli altri viventi, ognuno nell'ordine suo. L'appello è volto a instaurare una sorta di assemblea permanente che si proietti in tutti i luoghi delle decisioni, partecipi a tutte le elezioni, abbia eco nelle università, nelle scuole, nei palazzi del potere, per rovesciare il corso delle cose esistenti e preparare un altro avvenire per l'Italia e per il mondo.

In Europa, dove saranno presto di scena le urne per l'elezione del suo Parlamento, risuona la domanda gridata da papa Francesco: "Dove vai Europa?". Essa ha tradito le ragioni della sua unione lasciando la casa di suo padre che è il patrimonio di quanti hanno resistito all'idea di Europa voluta da Hitler, fino al sacrificio dei maquis in Francia, dei partigiani in Italia, dei ghigliottinati e impiccati in Austria e in Germania. È materia di discussione se e come il nuovo soggetto politico avrà un suo ruolo nel confronto elettorale, in ogni caso lo dovrebbe fare non vivendo le elezioni come una competizione all'ultimo voto, nella consueta logica dello scontro tra amico e nemico, ma in modo inclusivo, cercando tutte le convergenze appropriate e avendo per obiettivo il cambiamento dell'Europa e una conversione al bene comune di tutti i partecipanti all'agone politico.

Il cambiamento implica anche l'aggiornamento delle culture e dei linguaggi, l'abbandono degli stereotipi e delle parole usurate, anche se nobili, che non

commuovono più nessuno. Non basta dire pace, se si intende la pace nel mondo ma non prima ancora la pace in Ucraina, non si può dire “prima l’Italia”, o prima i meritevoli, prima i normodotati. Bisognerà rovesciare le priorità, per essere credibili, bisognerà dire “prima gli ultimi”, perché se si salvano gli ultimi si salvano anche i primi, bisognerà dire che ogni straniero è cittadino, che ogni patria straniera è nostra patria, e ogni patria è straniera. E dovremmo operare perché tutto ciò si faccia ordinamento con le sue Costituzioni, le sue leggi, le sue garanzie e le sue giurisdizioni per tutta la terra.

Nel sito pubblichiamo l’appello di Michele Santoro e Raniero La Valle all’incontro della Versiliana: per il discorso di Michele Santoro e i due interventi di Ginevra Bompiani e Luigi De Magistris rinviamo al sito di “Servizio Pubblico”. Con i più cordiali saluti,

- Chiesa di tutti chiesa dei poveri

“Lo dice la Costituzione: La via della pace è il cessate il fuoco ed il negoziato”, 1/8/2023, - Europe for Peace

“Rispondendo all’appello lanciato da Vienna dai movimenti per la pace di tutto il mondo per una settimana di mobilitazione globale per il cessate il fuoco e il negoziato”

“Invitiamo tutti i pacifisti e le pacifiste a venire a Roma il 7 ottobre 2023 in una grande manifestazione “Insieme per la costituzione” per la pace in Ucraina e in tutto il mondo, per i diritti, per la giustizia climatica e sociale, per la democrazia, per il futuro dell’umanità intera. Da troppi mesi la guerra iniziata con l’aggressione russa miete vittime in Ucraina e nel mondo. Le vite rovinare si accumulano come i cadaveri dei civili e dei soldati di entrambi gli eserciti. Per milioni di nuovi poveri in Africa e nel sud globale il rincaro degli alimenti ha portato alla fame. I costi del conflitto sottraggono risorse ai beni pubblici e a una transizione energetica sempre più impellente e necessaria. E mentre la guerra ed il riarmo rischiano di ingoiare tutto, a cominciare dalla democrazia, si affaccia lo spettro del conflitto nucleare anticipato dall’utilizzo di armi proibite come le bombe a grappolo.

Questa guerra va fermata subito, anche per fermare la terza guerra mondiale a pezzi e una nuova divisione del mondo in blocchi. Qualunque giudizio si voglia dare su come è stata condotta, oggi, o si passa alla trattativa ad oltranza oppure è guerra ad oltranza, senza più confini e limiti. La promessa di combattere sino all’estremo sacrificio o la ricerca di una vittoria totale sul campo non fanno che moltiplicare le sofferenze, i rischi e prolungare un conflitto che prima o poi dovrà arrivare su un tavolo negoziale.

Ma mentre da più parti del Sud del mondo si moltiplicano le spinte e le proposte per la ricerca di una soluzione politica nessuna seria iniziativa è stata sinora intrapresa dal nostro paese e dall’Europa, che pure sono direttamente investiti e che avrebbero risorse politiche per favorire i negoziati. Questo prevede la nostra Costituzione che, memore delle due guerre mondiali, nega alla radice che la guerra – anche quella di difesa – possa essere considerata un mezzo per risolvere le controversie internazionali. La difesa, dice la Costituzione, è un “sacro dovere” ma la affida a noi cittadini, non alle armi e agli eserciti. La “Difesa civile, non armata e nonviolenta” ripudia la guerra e difende i principi fondamentali della Costituzione con mezzi compatibili con la pace.

Cessare il fuoco è la sola condizione per consentire, senza ulteriori inutili stragi, le iniziative diplomatiche, le trattative negoziali necessarie ad affrontare alla radice le cause del conflitto e porre le basi per un futuro comune.

Noi restiamo convinti che nel diritto internazionale, lavorando su un sistema di sicurezza reciproca, condivisa per tutti gli Stati e rispettando il diritto allo sviluppo e all’identità di tutte le popolazioni sia possibile risolvere, con la partecipazione di tutti i paesi del mondo, questo come altri conflitti.

Come abbiamo già detto nella grande manifestazione del 5 novembre “Le guerre e le armi puntano alla vittoria sul nemico ma non portano alla pace: tendono a diventare permanenti ed a causare solo nuove sofferenze per le popolazioni. Bisogna invece far vincere la pace, ripristinare il diritto violato, garantire la sicurezza condivisa. Non esiste guerra giusta, solo la pace è giusta. La guerra la fanno gli eserciti, la pace la fanno i popoli.”

Per questo il 7 ottobre ci uniremo alla mobilitazione che ci sarà in decine di altri paesi per dire che L’unica vittoria è la pace.

Insieme per la Costituzione, insieme per la Pace.”

Per adesioni: segreteria@retepacedisarmo.org

“La Camera discuta la legge popolare antifascista”, 30/8/2023, - Anagrafe Nazionale Antifascista

“Tre anni fa partiva la sfida per portare in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare contro la vendita di oggetti con simboli fascisti e nazisti e contro la propaganda delle ideologie fascista e nazista con particolare riferimento alla rete per modernizzare una legislazione che è nei fatti carente, alla luce degli eventi accaduti anche in questi giorni.



Notiziario num. 950 di venerdì 8 Settembre 2023

In piena pandemia abbiamo raccolto 250 mila firme consegnate alla Camera il 29 aprile del 2021. La legge è stata incardinata senza essere discussa nella scorsa legislatura e riproposta nella attuale legislatura con il n. 4, mantenendo la sua piena attualità, se è vero che ancora oggi dobbiamo assistere alla esposizione di striscioni e cori inneggianti al fascismo e quei simboli appaiono ovunque: si calcola che ogni mese vi sia una crescita di 40/60 nuovi profili social che propongono ideologie fasciste, bugie e falsità che circolano impunemente.

La legge antifascista giace indiscussa e più volte ho sollecitato il presidente della Commissione Giustizia on. Ciriaco De Mita ad intraprendere l'iniziativa di calendarizzarne la discussione, due volte gli ho scritto e più volte ho contattato la sua segreteria, ma senza risultato. Occorre un'azione di tutti. Già alcuni colleghi sindaci hanno preso l'iniziativa di porre all'attenzione del proprio Consiglio Comunale, un ordine del giorno per chiedere al Parlamento la calendarizzazione della proposta di legge antifascista che è la nostra proposta di legge.

Siamo quasi 63 mila ed oltre 400 sono i sostenitori tra comuni e associazioni: chiedo ai colleghi sindaci che si riconoscono nei VALORI dell'antifascismo di far approvare dai propri Consigli Comunali analoghi documenti e chiedo a tutti i cittadini di incalzare i propri parlamentari e rappresentanti perché sostengano questa azione.

Chiedete tutti al Presidente della Commissione Giustizia On. Ciriaco De Mita di fare il suo dovere. Porti alla discussione della commissione la proposta di legge popolare antifascista, ed abbia il CORAGGIO, di portare la proposta in aula.

Si il CORAGGIO che è il contrario di essere Vigliacco."

- Il Sindaco di Stazzema

Presidente del Comitato Promotore

Legge Antifascista

Maurizio Verona

Fonte: Anagrafe Nazionale Antifascista - <https://anagrafeantifascista.it/>

"Se il governo traffica in armi salviamo la legge 185", 2/9/2023, - Alex Zanotelli

"Non ho mai visto un governo italiano, come questo della Meloni, così appiattito sul complesso militar industriale del nostro paese. E il braccio armato della Meloni è proprio il ministro della difesa: Guido Crosetto. Che, prima della nomina a ministro, era stato

per otto anni presidente dell'AIAD, la confindustria delle imprese della difesa, un'imponente realtà con un fatturato di 16 miliardi e 50 mila dipendenti. Ed è

proprio Crosetto che ora foraggia quelle aziende che ha rappresentato per 8 anni. Senza scordarci che è stato anche consulente della Leonardo (ex Finmeccanica), il colosso armiero del nostro paese e anche nel 2022, presidente di Orizzonti Sistemi Navali, società del settore detenuta al 51% da Fincantieri e per il 49% da Leonardo. Una volta tutto questo veniva bollato come «porte girevoli».

E purtroppo le spese in armi sono sempre più ingenti. Il ministro della difesa ha già destinato all'esercito, 4,2 miliardi di euro per 200 carri armati, alla Marina, 12 miliardi per la terza portaerei e il raddoppio della flotta e all'Aeronautica 8,7 miliardi per altri F-35 e Typhoon. Questo perché la Nato preme che ogni paese membro superi il 2% del PIL in armi, ma soprattutto perché la guerra in Ucraina sta spingendo tutti a investire in armi.

Il Parlamento Europeo ha da poco approvato l'ASAP (Act to Support Ammunition Production), ma ha anche approvato un'altra legge a sostegno della produzione di munizioni nella Ue per poter fornire all'Ucraina il materiale necessario per continuare a fare la guerra (i soldi potrebbero venire sia dal PNRR come dal Next Generation EU).

Il sostegno militare della Ue a Kiev è stato finora di 14 miliardi. «L'industria bellica europea deve passare alla modalità di guerra – ha affermato T. Breton, commissario al Mercato Unico – perché la guerra in Ucraina, che è stata all'inizio guerra di stock, sta diventando una vera guerra industriale». Breton ha già visitato e individuato 15 industrie militari in Europa che verranno finanziate dalla Ue dal 40 al 60% degli investimenti necessari, per arrivare fra un anno a un miliardo di munizioni.

Secondo il SIPRI, la spesa militare dello scorso anno nei paesi Ue è stata di 345 miliardi di euro, di cui circa 18 miliardi per la guerra in Ucraina. Il 30% in più rispetto al 2013. Tutto questo costituisce un salasso per i bilanci pubblici dei 27 paesi membri, ma soprattutto per l'Italia che ha un debito di 2750 miliardi di euro. E la cosa più assurda è che così non ci sono più soldi per la sanità, l'istruzione pubblica e per affrontare la crisi climatica.

Ma siamo ormai in pieno clima di guerra e nulla può bloccare questa folle corsa al riarmo, anzi «tutti gli ostacoli devono essere rimossi»: è quanto è emerso il 3 luglio scorso a Roma all'incontro dell'AIAD nel Centro Studi della Difesa, alla presenza di Crosetto e le massime autorità militari del paese. Il ministro e i «commercianti» della Difesa sono partiti subito all'attacco della legge 185 del 1990 che disciplina il controllo dello Stato sull'importazione ed esportazione

di armi. Una legge nata negli anni '80 dietro una grossa spinta popolare e sostenuta dalle realtà sindacali, ma soprattutto da tante realtà di base come Pax Christi, Acli, Scouts, Nigrizia...

Crosetto non ne vuole sapere della legge 185 perché secondo lui è un freno ad una attività industriale che è chiamata ad operare in un contesto internazionale molto competitivo. I «commercianti» della Difesa lamentano lungaggini, problemi autorizzativi di anche 6 – 8 mesi che pregiudicano la vendita di armi. Insomma, la 185 ingabbia. Quindi battaglia a viso aperto contro questa legge. Ma Crosetto se la prende anche con le «banche etiche». Il ministro trova assurdo che le banche arrivino a bloccare pagamenti per le armi, autorizzati dai diversi ministeri e che «decidano di chiudere i rubinetti ad attività del tutto legali»; «Perché una banca – afferma il ministro nel discorso finale – non dovrebbe supportare una operazione che è legale?». Di più: l'idea del Ministro è quella di creare «una banca ad hoc» per supportare l'export militare.

Tutto questo significa che la campagna contro le Banche Armate promossa da Nigrizia, Missione Oggi e Mosaico di Pace sta funzionando, per cui parecchie banche non vogliono essere tacciate di essere Banche Armate. Di qui l'importanza di rilanciare la Campagna, sponsorizzata finalmente anche dalle comunità cristiane, contro le Banche Armate.

Ma soprattutto mi appello alla società civile, a tutte le realtà di base dai sindacati ai movimenti, da Pax Christi ai Focolarini, dall'Azione Cattolica agli Scouts, dalle Acli a tutte le reti e comitati per la pace perché scendano in piazza in difesa della legge 185. Dobbiamo difenderla a denti stretti perché è l'unico freno legale che abbiamo per resistere a questa marea nera della produzione ed esportazione di armi.

Purtroppo il 3 agosto il Consiglio dei Ministri ha già approvato un disegno di legge "Norme sul controllo degli armamenti" per riformare la legge 185 trasferendo a Palazzo Chigi, cioè a Giorgia Meloni, l'indirizzo politico sulla compravendita di materiale bellico.

D'altronde il governo Meloni ha già fatto saltare il divieto di esportazione di armi e bombe all'Arabia Saudita per far guerra nello Yemen. Non possiamo permetterlo. Difendiamo la legge 185!"

Fonte: Il Manifesto del 02/09/2023

"Il sesso senza consenso è stupro!", 2023, - Campagna di Amnesty International, Italia

"La violenza sessuale è un fenomeno diffuso e sistemico in tutto il mondo. Le vittime spesso non conoscono i propri diritti e si trovano di fronte a molteplici ostacoli nell'accesso alla giustizia e ai risarcimenti, compresi stereotipi di genere dannosi, idee sbagliate su violenza sessuale, accuse di colpevolezza, dubbi sulla propria credibilità, sostegno inadeguato e legislazione inefficace.

In Italia, in particolare, persiste il pregiudizio che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita.

Un pregiudizio che trova conferma nel codice penale italiano, dove all'articolo 609-bis, si prevede che il "reato di stupro" sia necessariamente collegato agli elementi della violenza, o della minaccia o dell'inganno, o dell'abuso di autorità

Tuttavia, come stabilito dalla Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel 2013, lo stupro è un "rapporto sessuale senza consenso". L'articolo 36, paragrafo 2, della Convenzione specifica che il consenso "deve essere dato volontariamente, quale libera manifestazione della volontà della persona, e deve essere valutato tenendo conto della situazione e del contesto".

Per questi motivi chiediamo alla Ministra della Giustizia la revisione dell'articolo 609-bis del codice penale, in linea con gli impegni presi nel 2013, affinché qualsiasi atto sessuale non consensuale sia punibile."

"La Legge Italiana":

<https://www.amnesty.it/appelli/il-sesso-senza-consenso-e-stupro/>

"Cosa pensano gli Italiani":

<https://www.amnesty.it/appelli/il-sesso-senza-consenso-e-stupro/>

"La nozione di consenso":

<https://www.amnesty.it/appelli/il-sesso-senza-consenso-e-stupro/>

"La Convenzione": <https://www.amnesty.it/appelli/il-sesso-senza-consenso-e-stupro/>

"Giulia Tramontano, l'offerta del bodyguard alle donne: «All'ultimo appuntamento vi accompagniamo noi, gratis.» 3/6/2023, - Susanna Salvador

"Riccardo Guarnieri lavora da 36 anni nel campo della security e ha deciso di trasformare la sua rabbia per

quell'orrendo crimine in qualcosa che possa impedirne altri."

"Ha deciso d'impeto, dopo il brutale omicidio di Giulia Tramontano, incinta di sette mesi, uccisa a coltellate dal compagno. Ha fatto qualche telefonata, mandato messaggi e ha ricevuto l'appoggio di tanti amici e, soprattutto, di alcune agenzie di security, scorta armata e accompagnamento. Così Riccardo Guarnieri, responsabile coordinamento per la società Cmp life and security, ha postato sul suo profilo Facebook un invito rivolto «a qualsiasi donna. Siamo disponibili a effettuare un servizio gratuito per "ultimo appuntamento", "incontro chiarificatore", "vediamoci un'ultima volta". Offriamo i servizi di tutti i ragazzi della società gratuitamente per accompagnarvi a uno qualsiasi di questi incontri. Non vergognatevi, non esitate: meglio tornare a casa con uno di noi che vi accompagna piuttosto che in una bara».

Chi è Riccardo Guarnieri

Guarnieri lavora da trentasei anni nel campo della security, abita a Poincico di Zoppola (Pordenone) e ha deciso di trasformare la sua rabbia per quell'orrendo crimine in qualcosa che possa impedirne altri, mettendoci la sua faccia e quella delle circa duecento persone che lavorano per le società che hanno aderito alla sua iniziativa - oltre a Cmp, Lele security srl e Mc10 enterprise group - tra Friuli e Veneto Orientale, comprese le località turistiche di Lignano, Bibione e Grado."

«Basta che chiedano e noi ci siamo»

I "ragazzi" di Riccardo sono disponibili in tutto il territorio coperto dalle agenzie e senza vincoli di orario o di date. «Possiamo andare ovunque ci chiamino - sottolinea -. Basta che chiedano e noi ci siamo. Siamo circa duecento e uno disponibile, lo assicuro, ci sarà sempre. Vorrei che le ragazze non si sentissero intimidite, ma che nel caso in cui abbiano dubbi, timori, o strane sensazioni su un incontro, un ultimo appuntamento anche con una persona che conoscono da tanto, non esitino a chiamarci. Potete lasciare pure il mio numero (346 3568057), poi smisterò io le richieste a seconda della giornata e del territorio. Non voglio che accada di nuovo, che una donna sia uccisa dal compagno». Lo stesso che magari l'ha pregata per rivederla un'ultima volta perché la ama tanto. Utilizzando in modo abominevole il termine amore. «Se avete dubbi, non esitate. Chiamateci e saremo accanto a voi». Una presenza che significa più sicurezza, senza ombra di dubbio. «Le donne non si devono ammazzare - si sfoga Riccardo - al telefono non posso dire quello che vorrei. Ma gli uomini, noi tutti, dobbiamo imparare che la violenza non si usa. Mai. E non è la prima volta che accade, ma si potrebbe fare in modo che sia l'ultima».

«L'obiettivo del servizio»

Riccardo Guarnieri, con questo servizio gratuito di accompagnamento, vorrebbe che le ragazze o, meglio, le donne, diventassero consapevoli dei rischi che potrebbero correre per una relazione finita o in procinto di terminare. Senza tentennamenti e senza pudori. Perché avere paura e chiedere aiuto può essere di vitale importanza. «So che all'inizio saranno titubanti, che leggeranno l'annuncio ma si faranno mille scrupoli prima di chiamare. Ma voglio dire loro che basta una telefonata: quattro chiacchiere per capire la situazione, per metterci d'accordo su quando e dove trovarci e anche su dove andare. Noi saremo con loro».

Imparare a diffidare delle parole di un ex compagno che non accetta la fine di una relazione o che cerca al contrario di interromperla è una lezione di vita. Come parlarne e chiedere aiuto. «Se volete andare all'incontro chiarificatore, andateci. Ma chiedete che sia uno di noi ad accompagnarvi. Non vi costa nulla se non una telefonata». La presenza di una sorta di body guard sarà sicuramente un deterrente per il malintenzionato di turno. Solo la presenza, null'altro. Perché solitamente questi "uomini" di coraggio non ne hanno nemmeno un po'."

“Zaini militari per andare a scuola! La protesta dell’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e università. Boicottiamo Giochi Preziosi”, 4/9/2023 - Osserv. Contro la militarizz. delle scuole e università

“Nuovi zaini scolastici con il marchio dell’Esercito italiano in vendita dalla Giochi Preziosi per studenti e studentesse (leggi la notizia qui: <https://osservatorionomilsuola.com/2023/09/01/giochi-preziosi-rispetti-il-proprio-codice-etico-e-non-commercializzi-zaini-di-guerra/>). L’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e università non ci sta e chiede all’azienda Giochi Preziosi che rispetti il proprio codice etico e ritiri i nuovi zaini scolastici a marchio Esercito dal mercato.

“Deve essere chiaro, – spiegano dall’Osservatorio – che le finalità educative della scuola sono assolutamente inconciliabili non solo con la presenza dei militari nelle nostre aule, ma anche con tutto un linguaggio di stampo militare che nulla ha a che vedere con le attività didattiche quotidianamente portate avanti da docenti e alunni. Chiediamo inoltre a genitori, studenti e studentesse di non acquistare i suddetti zaini scolastici”.

Per completare l’iniziativa di boicottaggio l’Osservatorio ha inoltre ideato e fatto partire una



Notiziario num. 950 di venerdì 8 Settembre 2023

campagna di sensibilizzazione sui principali social
contro la commercializzazione degli zaini di guerra.

Chi vorrà aderire potrà farlo postando una foto con uno
slogan a cui aggiungere nel post gli hashtag:

#boicottagiochipreziosi

#giochipreziosigiochipericolosi

#nogiochipreziosi

#nogiochidiguerra

e taggando l'Osservatorio contro la militarizzazione
delle scuole e delle università."

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmare la pubblicazione sui notiziari settimanali.

• **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it

• **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it

• **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace

• **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP : info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

